

«Prosecco»: un peso o un valore aggiunto?



Nelle scorse settimane la notizia che un'azienda trevigiana produttrice di Prosecco docg ha **deciso di togliere dalle proprie etichette il nome «Prosecco» lasciando solo l'indicazione «Valdobbiadene docg»** ha suscitato polemiche e, spesso, confusione.

Fermo restando che chiamare uno spumante Valdobbiadene docg o Conegliano docg è permesso, perché **il legislatore ha contemplato da anni questa possibilità** rendendola del tutto normale, oltre che normata, si possono comunque

fare alcune considerazioni.

Sotto il profilo del marketing, avere un medesimo nome su due prodotti diversi per storia e costi di produzione favorisce certamente il prodotto che è meno costoso realizzare. Questo perché una produzione più economica consente una redditività a parità di prezzi molto maggiore rispetto ai competitori delle aree dove i produrre è più oneroso.

Non vi è dubbio, tuttavia, che **se la differenza sostanziale tra i due prodotti è chiara e nota**, il nome e la presentazione simili o addirittura identici **non sono certo un freno per le aree dove le produzioni sono di nicchia e prestigiose.**

Sotto il profilo politico, non si comprende perché la scelta aziendale di usare la docg preferendo il semplice riferimento geografico Valdobbiadene o Conegliano dovrebbe accompagnarsi all'abbandono del Sistema Prosecco.

Oggi, comunque, **oltre l'80% delle aziende che rivendicano la docg usa anche il segno «Prosecco»** nel presentare i propri vini e lo fanno perché ritengono che lo stesso non li penalizzi e, anzi, costituisca un valido strumento per entrare su mercati in cui questa parola, ormai, è sinonimo di vino spumante.

Tratto dall'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 35/2019

Il nome «Prosecco» è un peso o un valore aggiunto?

di M. Fino

L'articolo completo è disponibile per gli abbonati anche su Rivista Digitale